

SELEZIONE STAMPA
(A cura dell'Ufficio stampa Uisp)

1 luglio 2014

ARGOMENTI:

- Terzo Settore: All'ordine del giorno del Presidente del Consiglio c'è la riforma del Terzo Settore; sostenere il Terzo Settore con la fatturazione elettronica; un sondaggio rivela che la maggioranza delle associazioni non è favorevole all'apertura al profit prevista dalla riforma.
- Calcio: Tempi di bilanci per Abete, presidente dimissionario della Figc; baby calciatori kamikaze, la dedizione sportiva cementa la fedeltà tribale.
- Sport in outdoor: con la bella stagione e più tempo libero, si riprendono le attività sportive all'aperto, attenzione a farlo con gradualità.
- Uisp sul territorio: In regata per vincere il disagio, l'impegno dell'associazione Velaki, affiliata Uisp, Comitato Provinciale di Bari.

TERZO SETTORE UNA RIFORMA A COSTO ZERO

GIAN PAOLO BARBIETTA*

Il presidente del Consiglio Renzi ha posto all'ordine del giorno del governo la riforma del «terzo settore». E' un'iniziativa meritoria e tempestiva sia perché questo settore fornisce un contributo importante alla produzione di servizi collettivi, al pluralismo istituzionale, all'occupazione e alla coesione sociale nel nostro Paese, sia perché la normativa che lo riguarda ha bisogno di una revisione e di un aggiornamento. Nell'avviare il percorso di cambiamento, il governo ha anche introdotto una rilevante innovazione metodologica, dando ai cittadini e alle organizzazioni la possibilità di esprimere opinioni sulle priorità e sui contenuti della riforma.

Vale allora la pena di suggerire una «riforma a costo zero» che il governo potrebbe attuare immediatamente e che molto gioverebbe al terzo settore: obbligare l'Istat a mettere a disposizione di tutti - rendendoli scaricabili direttamente dal sito dell'istituto - i «micro-dati» sulle organizzazioni di terzo settore che sono stati raccolti con il Censimento del 2011. Finora, infatti, i cittadini, i ricercatori e i policy makers non hanno avuto alcuna possibilità di conoscere e utilizzare le informazioni elementari prodotte dal censimento. Si tratta di un vero e proprio spreco perché l'elevato costo di realizzazione dei censimenti (oltre 620 milioni di euro pagati dalle tasse di tutti) non ha prodotto un analogo beneficio per i cittadini, il legislatore e per il governo stesso, che è stato privato di informazioni cruciali per lo sviluppo delle proprie azioni riformatrici. Solo una comunità di ricercatori indipendenti in grado di utilizzare i dati raccolti con le tasse di tutti

può produrre le analisi e le interpretazioni che aiutano a meglio comprendere di che cosa il Paese abbia bisogno.

Ciò è particolarmente rilevante per le politiche che riguardano il terzo settore. Infatti, utilizzando i dati elementari - come ho avuto modo di fare grazie a una specifica richiesta dell'Istat - si osservano cose interessanti, e altre ancor potrebbero essere scoperte.

In primo luogo si nota che la massiccia crescita nel numero di istituzioni non profit registrata tra il 2001 e il 2011 (da 235.232 a 301.191 organizzazioni, con un aumento del 28%) - salutata come segnale di grande vitalità del settore - in realtà non è stata così forte. Infatti, l'utilizzo dei dati elementari consente di scoprire che oltre 45.000 delle «nuove» organizzazioni censite nel 2011 - non rilevate nel censimento precedente - in realtà esistevano già, poiché dichiarano di essere state create prima del 2001. L'affinamento delle tecniche censuarie, di cui va dato merito all'Istat, ha dunque consentito di fare emergere una realtà già esistente, ma non rilevata. Inoltre, se consideriamo anche le istituzioni «nate» e «cessate» nel corso del decennio, scopriamo che la crescita complessiva delle organizzazioni di terzo settore tra il 2001 e il 2011 è dovuta solo per il 30% al saldo positivo tra le «nate» e le «cessate» e per quasi il 70% dalla «emersione» di organizzazioni già esistenti. La crescita reale è dunque positiva, ma non eclatante.

Usando i dati elementari scopriamo inoltre che il 47% delle istituzioni non profit attive nel 2011 non esisteva nel 2001, e che oltre il 43% di quelle attive nel 2001 ha cessato di operare nel corso del decennio. Il settore è dunque caratterizzato dalla creazione di un numero assai elevato di nuove organizzazioni, ma da una mortalità altrettanto elevata delle stesse che da vita a un fortissimo ricambio. Le organizzazioni di terzo settore sono dunque creature fragili che hanno bisogno di politiche che le aiutino a consolidarsi e a crescere, poiché le loro dimensioni medie risultano assai modeste, tali da non consentire la pianificazione strategica, la formazione del capitale umano, la ricerca e l'investi-

mento. Per questo, il policy maker potrebbe, ad esempio, favorire la fusione tra entità troppo piccole per sopravvivere su un «mercato» diventato sempre più competitivo anche a causa della riduzione delle commesse pubbliche, specie nel campo del welfare.

L'analisi dei dati elementari ha un effetto massiccio anche sulla interpretazione della crescita occupazionale che - analizzando i dati grezzi - pare molto rilevante, perché il settore passa dai 592.791 addetti del 2001 ai 957.124 del 2011, con un aumento di oltre 364.000 unità (+61,5%). In realtà, le organizzazioni «emerse» occupano - nel 2011 - oltre 110.000 addetti. Tenendole in considerazione, la crescita occupazionale del settore si riduce pertanto in modo rilevante, scendendo al 43%. Inoltre, sempre grazie ai «dati elementari», è possibile osservare che questa crescita è in gran parte spiegata dall'aumento dell'occupazione delle organizzazioni che esistevano già nel 2001, mentre il contributo occupazionale delle istituzioni nate nel corso del decennio (il «saldo naturale», al netto della perdita occupazionale delle istituzioni cessate) non supera il 12%. Anche in questo caso, le conseguenze in termini di politica economica possono essere assai rilevanti. La proposta - avanzata dal governo - di un fondo per lo start-up di nuove imprese sociali sembrerebbe infatti privilegiare la costituzione di nuove organizzazioni piuttosto che il rafforzamento e la crescita di quelle esistenti. Alla luce delle analisi dei dati elementari, questa scelta potrebbe non essere la migliore.

Senza buoni numeri, disponibili per una vasta platea di ricercatori che li possa analizzare liberamente, è difficile impostare buone politiche. E senza buoni numeri e adeguate metodologie di valutazione degli interventi, è poi difficile capire se le politiche hanno funzionato. In questo campo il nostro Paese è molto indietro. Colmare il divario può non essere difficile, specie se il costo di produzione delle informazioni è già stato sostenuto; bisogna avere il coraggio di vincere resistenze burocratiche e regole prive di senso... cioè di governare.

*Docente dell'Università Cattolica di Milano

 Fatturazione elettronica

Un contributo al non profit

Un centesimo per ogni ricevuta elettronica. È la scelta di aiutare il Terzo settore a guidare «Software hub», la piattaforma nazionale per la fatturazione elettronica, lanciata dall'associazione aderente a Confindustria Assosoftware e alla quale aderiscono l'80% delle più grandi aziende italiane di sistemi gestionali. Un modo non solo per festeggiare il ventesimo compleanno dell'associazione (111 soci e un fatturato complessivo di quattro miliardi e 17mila dipendenti), ma anche di dimostrare che l'obbligo della fatturazione elettronica per la pubblica amministrazione — attiva in Italia dal 6 giugno e che coinvolgerà, entro marzo 2015, circa 2 milioni di soggetti fornitori — potrebbe rivelare scenari sorprendenti mediante l'utilizzo della nuova tecnologia.

Come, appunto, sostenere un ambito economico quale il Terzo settore che oggi corrisponde al 4,5% del Pil. Una scelta possibile se si pensa che, per ogni fattura che transiterà sulla piattaforma, verrà donato un centesimo a un'associazione del non profit italiana. A cominciare dalla comunità di San Patrignano che, per prima, beneficerà del nuovo modello di filantropia. «L'inclusione delle persone deboli nelle trasformazioni sociali — afferma Bonfiglio Mariotti, presidente Assosoftware — è un dovere da parte di chi fa impresa. Specialmente, in un contesto storico caratterizzato dalla crisi economica». Una missione, quel-

la del sostegno sociale, già nota al riminese Mariotti, che sulle spalle ha l'esperienza di vice presidente di Elicredito: nato sei anni fa per il micro credito, da alcuni mesi fuso con la Cassa di risparmio di Rimini che è diventata la prima banca commerciale che opera per statuto anche con finalità etiche. Mariotti adesso, in qualità di presidente di Assosoftware, è pronto a raccogliere la nuova sfida della fatturazione elettronica.

«Come associazione — spiega Mariotti — siamo i più indicati a gestire il cambiamento, visto che forniamo prodotti gestionali a più di 500mila imprese e, tramite 150mila intermediari, a milioni di microimprese». Senza dimenticare che il partner tecnologico dell'Hub è Sia, la società informatica di proprietà del Fondo strategico italiano che gestisce le operazioni delle carte di credito, i circuiti bancomat e i pagamenti area euro.

«Spedire o ricevere una fattura elettronica — conclude Mariotti — costerà quanto mandare un sms. In pratica, due terzi in meno del costo vivo della fatturazione cartacea. Senza contare che, quando il nostro sistema entrerà a pieno regime, entro cinque anni si prevedono dai 10 ai 30 milioni di fatture all'anno, riusciremo a raccogliere, centesimo su centesimo, centinaia di migliaia di euro da destinare alle imprese sociali italiane».

CARLOTTA CLERICI
FOTOGRAFIA DI RISERVA



Non Profit

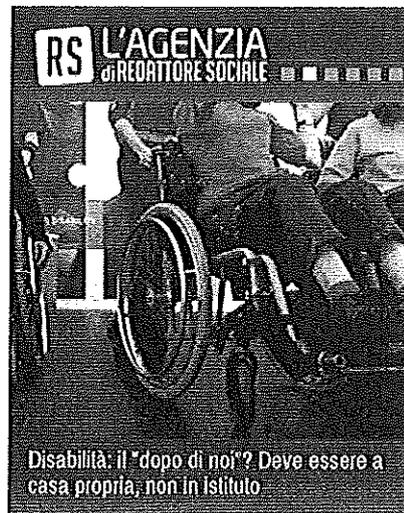
<Indietro Condividi Testo A+ A- Stampa

Cooperazione, ong contro imprese profit: "Il loro obiettivo è sfruttare"

Un sondaggio rivela che la maggioranza delle associazioni non è favorevole all'apertura al profit prevista dalla riforma, che permetterebbe al settore privato di ottenere finanziamenti pubblici. "Finalità divergenti rispetto alla lotta alla povertà"

30 giugno 2014

ROMA - Oltre 400 operatori della cooperazione internazionale hanno partecipato al sondaggio lanciato da [Info-cooperazione](#) sull'apertura alle imprese profit nella cooperazione allo sviluppo. Il campione rappresentativo che ha risposto ai quattro quesiti mostra una divisione significativa: il 58% del votanti si dicono contrari e il 42% a favore. Il dibattito sul ruolo del profit nella cooperazione allo sviluppo, pur aperto da diversi anni, è ora all'ordine del giorno sia a livello nazionale che internazionale.



SU **RS** L'AGENZIA di REDATTORE SOCIALE

Cooperazione internazionale, il Senato approva la riforma

www.agenzia.redattoresociale.it

Riforma terzo settore, Boschi: "La cooperazione deve essere protagonista"

Riforma della cooperazione, ecco i punti deboli

Un capitolo specifico della riforma della cooperazione italiana - approvata dal Senato e ora all'esame della Camera - è dedicato proprio a sviluppare il ruolo delle aziende italiane nella lotta alla povertà. Nelle posizioni espresse non mancano i distinguo. Il 34% degli operatori dichiara di essere contrario con un accento sulla possibilità che le imprese possano usufruire di sovvenzioni e finanziamenti pubblici. Il 24% invece si mostra contrario a tutti gli effetti ritenendo che le imprese abbiano obiettivi divergenti rispetto alla lotta alla povertà, il loro investimento avrebbe come obiettivo il profitto e lo sfruttamento di risorse e lavoro a basso costo.

Anche la maggioranza di chi si dichiara a favore esprime una preoccupazione sulle regole che verranno messe in campo dai policy maker. Il 33% è d'accordo infatti con il coinvolgimento del profit, ma crede che alle imprese debbano essere assegnati ruoli e regole specifiche anche nell'utilizzo di eventuali finanziamenti. Solo il 9% si dichiara completamente a favore e vorrebbe che le imprese possano essere a tutti gli effetti attori della cooperazione e usufruire di ogni sovvenzione e finanziamento pubblico.

La cooperazione italiana ha recentemente deciso di mettere questo tema al centro del semestre di presidenza dell'Ue per quanto riguarda le politiche di sviluppo. La Direzione generale cooperazione allo sviluppo ha infatti improntato il suo calendario d'iniziativa da luglio a dicembre proprio sul settore privato nello sviluppo. L'evento più rilevante in questo senso si terrà già il prossimo 15 luglio a Firenze. In quella data avrà luogo a Palazzo Vecchio la riunione informale dei ministri europei dello Sviluppo

Video Video Foto

Calendario

In primo piano: 09/07/2014 Abbraccio mediterraneo. XX meeting internazionale antirazzista

« **Luglio 2014** »

L	M	M	G	V	S	D
	1	2	3	4	5	6
7	8	9	10	11	12	13
14	15	16	17	18	19	20
21	22	23	24	25	26	27
28	29	30	31			

economico, il così detto Consiglio informale sviluppo. Il vice ministro Pistelli e la Dges stanno organizzando sempre per quella data un evento più aperto con la partecipazione dei diversi interlocutori proprio sul ruolo del profit nello sviluppo. L'incontro si terrà nel pomeriggio del 15 presso il nuovo Teatro dell'opera.

© Copyright Redattore Sociale

TAG: AIUTI ALLO SVILUPPO, COOPERAZIONE INTERNAZIONALE, POVERTÀ, ONG

◀ Indietro

Condividi    

Testo A⁻ A⁺

 Stampa

- Network
- Chi siamo
- Redattore Sociale
- Agenzia giornalistica
- Formazione per giornalisti
- Guide
- Centro documentazione

- Redazione
- Contatti
- Come abbonarsi
- Credits

Edizione della testata Redattore Sociale s.r.l. n. 01688160443
Autorizzazione del Tribunale di Fermo n. 16612 del 25/05/2009
Sede Legale: Via V. Veneto 41, 63090 Fermo
Codice Fiscale: P. IVA n. 01688160443
Iscrizione al Registro delle Imprese di Fermo n. 01688160443
R.E.A. Fermo 163813 - Capitale Sociale: € 10.200,00 I.V.

Abete respinge il commissario Malagò: «Si chieda se la lite col Coni ha giovato al calcio»

ROMA

Per chi voglia scommettere su cosa farà dall'11 agosto in poi Giancarlo Abete, presidente dimissionario della Figc, vi diamo due indicazioni: opinionista («cercherò di dare un contributo sull'approfondimento della politica sportiva») e cacciatore di gufi, quelli che a suo parere aleggiavano sulla sfortunata spedizione dell'Italia al Mondiale. «Ce ne sono tanti, l'elenco sarebbe lungo. C'è gente che ha rendite di posizione e che non ha mai prodotto un posto di lavoro e

risolto un problema. Bravi solo a criticare gli altri».

No al commissario Abete appare sereno. «Ho la coscienza a posto. Se mi dicessero che, come si è fatto con Prandelli, due volte su tre in grandi manifestazioni vai sul podio, io ci starei. Dal 1994 succede ogni 6 anni. Sono sempre stato per il rispetto del voto dato dalla base, questo è il principio della democrazia. Ho una certa ritrosia alle logiche del commissariamento che danno titolarità a soggetti che non hanno un riconoscimento. Si rispettino le regole democratiche, c'è una base di un milione e mezzo di tesserati che ha

tutto il diritto di scegliersi il proprio presidente. Diffido da culture antidemocratiche poco rispettose della realtà associativa. Il Coni? Tutti sanno che non c'è una condivisione di alcune delle politiche sportive. Ritengo faticoso andare a migliorare la situazione evidenziando solo le criticità e non tenendo conto dei percorsi fatti. Ritengo ci siano problemi più organici che non si risolvono facendo venire meno al mondo del calcio 1/16 di quello che il calcio produce. Allora, ad esempio, su '99 medaglie d'oro ai Giochi Olimpici di Sochi non ne abbiamo vinta una. L'attenzione deve

essere rivolta a tutte le discipline. Ci poniamo il problema se 62 milioni dati al calcio siano troppi. Una diminuzione determinerebbe un indebolimento delle istituzioni». Ma sull'argomento risponde Giovanni Malagò, numero uno del Coni, durante il suo intervento a «Processo al Mondiale»: «Abete deve chiedersi se entrare in rotta di collisione con il Coni ha giovato al calcio». E ancora: «È triste quando qualcuno vuole annacquare i propri risultati negativi prendendo a riferimento altre discipline, perché poi è tutto da dimostrare che le Olimpiadi di Sochi abbiano rappresentato un fallimento sportivo».



I gufi? Gente che ha rendite di posizione e non risolve mai i problemi

GIANCARLO ABETE
PRESIDENTE DELLA FIGC

Tutti da Alfano In attesa di leggere i titoli di coda, Abete e i massimi rappresentanti del calcio giovedì andranno a colloquio dal ministro dell'Interno, Angelino Alfano, per un vertice sul tema della violenza negli stadi. Facile supporre che venerdì in consiglio dei ministri possa essere presentato il decreto sul daspo di gruppo.

ma, cec.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il clan di estremisti filo-Hamas che allenava una squadra di baby calciatori kamikaze

Missioni suicide con la maglia del Moschea Jihad

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME — Il clan Qawasmeh è raccolto in meno di un chilometro, diecimila tra fratelli, cugini, parenti vivono nella zona di Abu Qatila vicino ad Hebron. Due di loro sono i sospetti indicati dagli investigatori israeliani, mancano da casa dal 12 giugno, quando i tre ragazzi erano stati rapiti.

La famiglia estesa è nota all'esercito e agli agenti dello Shin Bet, i servizi segreti. Durante la seconda intifada, quindici membri sono rimasti uccisi, nove di loro autolimitati come attentatori suicidi. Legati ad Hamas, spesso hanno agito fuori controllo, senza ricevere ordini dai leader del movimento fondamentalista. «Gli attacchi contro gli israeliani — fa notare l'analista Shlomi Eldar sulla rivista digitale Al

Monitor — sono coincisi con momenti di tregua, cessate il fuoco che gli oltranzisti non volevano accettare». Anche il sequestro sarebbe stato un atroce piano per far deragliare la ritrovata unità tra Hamas e il Fatah di Abu Mazen. «Israele considera Hamas responsabile — continua Eldar — mentre i palestinesi sanno che il gruppo rappresenta un'area grigia. E' per questo che il presidente non ha ancora smantellato il governo di concordia appena formato malgrado le pressioni del premier Benjamin Netanyahu da Gerusalemme».

La vicinanza ideologica e di quartiere ha fatto degli Qawasmeh uno dei gruppi più difficili da infiltrare, anche per le forze di sicurezza palestinesi. Lo scettro della violenza è sempre stato trasmesso da parente a parente. Quando Abdullah Qawasmeh è stato eliminato dagli israeliani nel giugno del 2003, il successore è diventato il cugino Basil. Quando Basil è stato assassinato, il comando è andato a Imad, arrestato nell'ottobre di undici anni fa. Marwan, considerato l'ideatore del sequestro, avrebbe accresciuto potere e prestigio proprio

dopo l'incarcerazione a vita di Imad. La fedeltà tribale veniva cementata anche con la dedizione sportiva. I kamikaze e i ragazzi scelti per missioni suicide giocavano nella stessa squadra di calcio, chiamata Moschea Jihad: maglietta bianca, per simbolo un pugno che stringe un'ascia, allenamenti dopo le preghiere.

Abdullah era stato freddato dai soldati delle forze speciali dopo aver spedito un attentatore con la cintura bomba su un autobus a Gerusalemme, 16 morti:

9

Membri del clan Qawasmeh kamikaze nella seconda Intifada

Mohammad Shabani, che per non essere fermato prima della strage si era travestito da ultraortodosso ebreo, si ritrovava al campo. Come Ziad al-Fahudi, numero 15, ammazzato mentre cercava di infiltrarsi nella colonia di Kiryat Arba. Con lui c'era Hazam Qawasmeh, vivevano a duecento metri di distanza e giocavano nella stessa squadra della morte.

Davide Frattini

 @dafattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

All'aperto ma con gradualità

GABRIELE ROSA*

CON l'arrivo della bella stagione molti cominciano a fare attività fisica all'aperto. Attenzione, però, c'è una bella differenza tra chi si mette in moto dopo mesi di inattività o movimenti saltuari e chi ha sempre praticato attività indoor (palestra, spinning, calcetto), che al massimo incrementa o

modifica le proprie abitudini sportive. Per questi ultimi i problemi sono minimi. Chi invece, pur essendo attivo, modifica il tipo di sport praticato (esempio: ciclista che inizia a correre, chi fa potenziamento muscolare che pratica attività aerobica, podista che inizia sport di squadra con movimenti molto vari) deve abituarsi con progressione alla nuova tipologia di contrazione muscolare e impegno cardiocircolatorio.

Se siete abituati a 2-3 attività a settimana di 30-40 minuti non passate a un'ora al giorno solo perché avete più tempo, per evitare affaticamento fisico e/o infortuni da sovraccarico (muscolari e/o tendinei). Aumentare con progressione la durata della seduta e il numero di sedute settimanali eviterà spiacevoli infortuni. Tra gli sport di acqua ci sono gli acquatici puri (nuoto, pallanuoto, attività subacquee, acquagym) e i nautici (canoa, ca-

nottaggio). Il vantaggio dei primi è che presentano un minimo impatto articolare e sono indicati anche per i soggetti in forte sovrappeso. Nel nuoto soprattutto si lavora coinvolgendo gran parte della muscolatura corporea e si agisce anche su un miglior controllo della respirazione.

I problemi sono spesso legati alla difficoltà di avere una buona tecnica di nuotata, con problemi di natura articolare, come i sovraccarichi della spalla, e di affaticamento che rende difficile nuotare a lungo (riducendo la spesa energetica totale e l'azione sul calo ponderale), inoltre il ridotto effetto della gravità riduce l'effetto benefico sull'incremento della densità ossea (molto utile nelle donne in menopausa). Negli sport nautici rimangono gli effetti positivi di un'attività dove non bisogna vincere la gravità e si utilizza gran parte della muscolatura corporea, non essendo immersi in acqua però il rischio di incrementare la temperatura corporea sopra i range fisiologici è molto simile agli sport di terra.

Gli sport di terra possiamo dividerli in sport di squadra e individuali. Tra i primi beach volley e beach soccer hanno diversi aspetti positivi, oltre ad una buona componente cardiocircolatoria (soprattutto beach soccer) si allena anche la forza esplosiva degli arti inferiori. Tra gli sport di terra individuali possiamo dividere le attività che si svolgono dovendo sollevare il proprio peso (corsa, trail running, ciclismo e mountain bike in salita) a quelli dove il proprio peso non rappresenta un problema (ciclismo e mountain bike in piano). L'effetto benefico di queste attività è legato soprattutto alla buona spesa energetica e all'effetto positivo sui parametri cardiocircolatori (pressione, prevenzione infarto miocardico, profilo lipidico). Per chi è in sovrappeso consigliamo attività a minor impatto articolare (cammino, nordic walking,

trekking su sentieri semplici, ciclismo e mountain bike in piano) che mantengono l'efficacia metabolica con un impatto articolare notevolmente inferiore.

L'aspetto negativo di questi sport è il ridotto lavoro della parte alta del corpo e lo scarso sviluppo della forza muscolare e della massa magra dovute all'assenza di stimoli muscolari intensi. Questo può essere compensato partecipando a qualche corso di yoga/pilates o di tonificazione a corpo libero spesso svolti in spiaggia o in acqua bassa per stimolare anche la componente muscolare della parte alta del corpo e sviluppare un impegno di forza maggiore. Anche il cammino o la corsa a piedi scalzi sulla spiaggia stimola la pianta del piede e i muscoli che si atrofizzano chiusi nella scarpa, non bisogna però esagerare con attività a piedi scalzi che possono portare a sovraccarichi tendinei e abrasioni cutanee, qualche decina di metri di cammino nella sabbia alta possono stimolare la forza dei muscoli che stabilizzano il piede mentre delle belle camminate sulla battigia possono bastare per riattivare un migliore equilibrio posturale e un ritorno venoso più efficace. Anche in questo caso procedete con calma ed evitate di correre per tempi prolungati a piedi scalzi.

Cardiologo, Medico sportivo

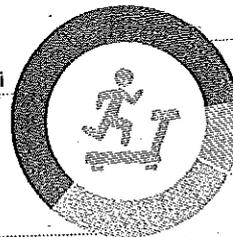
© 2014 PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

LA PRATICA SPORTIVA

In Italia

38,3%
Sono
sedentari

28,2%
Fa
qualche
attività
fisica



22,8%
Fa sport
in modo
frequente

10,2%
Fa sport
ogni tanto

0,5%
Altri

FONTE CONI



Gazzetta dello Sport.it > In coda al gruppo > Velaki, in regata per vincere il disagio

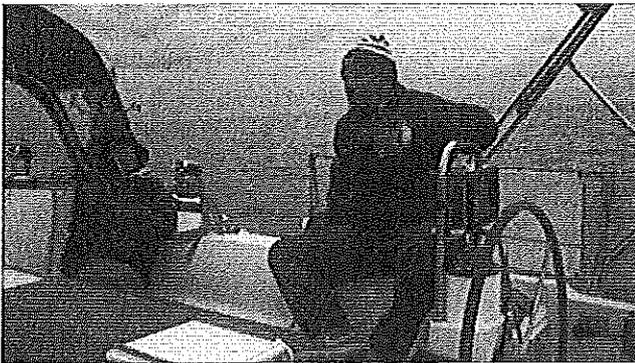
giu
30

Velaki, in regata per vincere il disagio

di Gian Luca Pasini

Non c'è due senza tre. Lo sanno bene anche all'associazione di promozione sociale Velaki well being sailing, impegnata l'inverno e l'inizio estate in progetti riabilitativi in collaborazione con i Dipartimenti di Salute mentale ASLBA area 4/5/7. E che ha concluso, appunto, la terza edizione del progetto "Una regata per vincere il disagio": "Edizione molto impegnativa a causa di un tempo inclemente" ha detto Fabrizio Cillo.

OBIETTIVI L'Associazione fa parte dell'Unione Italiana Vela Solidale, organismo nazionale che raggruppa 25 Associazioni territoriali che utilizzano la navigazione a vela come strumento d'intervento nelle aree del disagio fisico, psichico e sociale. Inoltre è affiliata al Coni e all'Uisp (Unione Italiana Sport per Tutti) del Comitato Provinciale di Bari, della Lega vela Puglia. Si propone la crescita interiore, mentale, fisica umana, nella tutela e nel rispetto verso noi stessi, verso ogni forma vivente, nella valorizzazione della natura e dell'ambiente, delle risorse naturali, del patrimonio culturale di ogni tradizione esistita ed esistente, a favore di una vita basata sull'amore, sulla cooperazione, sul rispetto, sulla pace. In particolare promuove e realizza attività di supporto riabilitativo attraverso lo sport velico, a favore di persone con lievi disagi psichiatrici.



ATTIVITA' Velaki realizza corsi di formazione per operatori sociali che vogliono apprendere metodi di riabilitazione attraverso lo sport velico. Promuove e realizza corsi di vela ed incontri per la diffusione della cultura velica. Promuove, organizza e realizza corsi di meditazione, di reiki, di arteterapia, pittura e musicoterapia, biodanza, yoga, corsi di comunicazione e di linguaggio corporeo.

PERCORSO RIABILITATIVO La fase socio riabilitativa è composta da una parte teorica e una pratica. La prima è stata vissuta a bordo dell'imbarcazione a vela Voreas VelaKi. La scelta di vivere il percorso a bordo ha sempre avuto un obiettivo ben preciso: creare sempre un filo conduttore fra l'insegnamento teorico supportato dal materiale didattico e la verifica immediata con le attrezzature di bordo, elencando le attrezzature che costituiscono un'imbarcazione a vela. La seconda è dedicata alla pratica svolta in mare aperto navigando a vela nelle acque antistanti le coste di Monopoli, Polignano a mare e Bari. Questa parte del percorso è sicuramente la parte più importante. Abbiamo vissuto dal vivo quello che precedentemente è stato affrontato nella teoria.

ANNULLAMENTO DEL DISAGIO La natura e il mare diventano i veri protagonisti, il contenuto riabilitativo entra in funzione regalando un riequilibrio psicofisico spontaneo. L'ambiente della barca si presta in modo esemplare a realizzare un clima collaborativo e partecipativo, dove ognuno può rapidamente riconoscere le proprie inclinazioni e realizzarle nel suo specifico ruolo. In particolare, il fine ultimo di questa esperienza è la maturazione, dal punto di vista psicologico e sociale dell'individuo, che potrà tradursi in una nuova apertura verso gli altri nell'aver imparato a prendere decisioni in momenti critici, nel sapersi mettere in gioco senza pregiudizi e senza remore, sapendo di avere un proprio ruolo all'interno della società.

SCOPI RIABILITATIVI "Gli aspetti riabilitativi più evidenti notati nella esperienza finora vissuta in questi ultimi tre anni – specifica

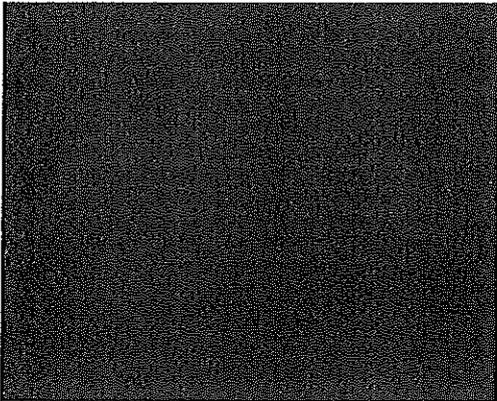


l'autonomia".

Cillo – sono: il cambiamento di stato, le dinamiche di gruppo, la riabilitazione e

DIARIO DI BORDO Ma ecco alcuni passi del diario di bordo del progetto "Una regata per vincere il disagio". "Si regolano le vele, in un attimo tutte le ansie di dissolvono, ritorna negli occhi dei miei amici maggiore tranquillità. In questi momenti mi ritorna in mente quello che stiamo regalando a chi è considerato più debole, ragazzi forse eccessivamente sensibili e demotivati. Ricordo sempre le parole di chi lavora da tempo accanto a utenti psichiatrici, che mi hanno sempre sottolineato che per queste persone solo il fatto di uscire di casa è un atto eroico e ora sono al centro dell'Adriatico... a vela... soli insieme al tutto al niente. La notte scorre con i turni al timone, arriva qualche groppo di vento, acqua, un nero profondo, illuminato solo dallo schermo del gps, fa freddo e umido... ma si cavalca a buon braccio con un'onda che ci accompagna, che si sente ma non si vede. Abbiamo vinto, per il terzo anno, è stata l'edizione più dura. Una regata per vincere il disagio è un titolo provocatorio, vincere sicuramente non dalla prospettiva sportiva, ma da quella del disagio, e su questo è Vittoria Pura".

Alberto Francescut



I VOSTRI COMMENTI

0

Per poter commentare i post devi essere registrato al sito di Gazzetta.it.

Se sei già un nostro utenti esegui il [LOGIN](#) altrimenti [REGISTRATI](#)

[Post precedenti](#) >

< [Post più recenti](#)

IN CODA AL GRUPPO



La "ghost bike" preparata e deposta dalla Critical Mass in viale Sarca a Milano che ricorda Pier Luigi Todisco nel luogo in cui è stato investito e ucciso il 7 ottobre 2011. "Tod", che aveva 52 anni e lavorava a Gazzetta.it, era un ciclista convinto. Anche in sua memoria la Gazzetta dello Sport ha deciso di sposare l'iniziativa del Times di Londra rilanciata dai blogger italiani che fanno riferimento al sito www.salvaiciclisti.it per rendere i centri urbani più sicuri per i ciclisti. Potete firmare anche voi l'appello mandando una mail a salvaciclisti@gazzetta.it o salvaiciclisti@gazzetta.it.
IN CODA AL GRUPPO / cerca nel blog

IN CODA AL GRUPPO / i più letti

1. [Baggio chiama contro la fame nel Sahel](#)
2. [Da Toti a Mourinho, Zanetti e Sharon Stone: insieme per Coordown](#)
3. [L'uovo di pasqua? Solidale è più buono](#)
4. [Gonzalez in campo per la Città della Speranza](#)
5. [#Salvaiciclisti al concerto del Primo Maggio](#)

IN CODA AL GRUPPO / ultimi commenti

Rosalba Parrini lotta contro il Parkinson e dipinge il Drappellone del Palio

28.06 | 14:59 [Fiamma Larno](#)

L'Inail non chiude al risarcimento per Michele Liguori

28.06 | 14:56 [Fiamma Larno](#)

Un giorno speciale in Gazzetta...

11.06 | 19:27 [furibondo](#)

Un giorno speciale in Gazzetta...